

### La terra che unisce. Lineamenti di Pedagogia dell'ambiente

Cristina Birbes, Sara Bornatici

Mondadori Università, Milano, 2023 (pp. 207)

Il lavoro di Cristina Birbes e Sara Bornatici ha lo scopo di fornire una panoramica multidisciplinare sulla crisi ecologica, partendo dalla letteratura sul tema e unendo le diverse piste d'indagine nella zona di raccordo della pedagogia dell'ambiente. Tale disciplina, ponendo l'accento su quello che in inglese sarebbe con un solo lemma l'*education*, vuole tessere un filo narrativo tra ambiente e formazione, tra fenotipo e genotipo, in un orizzonte che spinga al *longlife learning*.

Il testo, con una cifra di linguaggio chiara e diretta, rivolto particolarmente a professionisti e educatori in formazione, esplora il tema della crisi ecologica imperante, con una postura di tipo didattico-pedagogico, quale modo prevalente per rimettere in gioco l'umano e il suo ruolo nei cambiamenti ambientali, oltre ogni spirito di consumo e di mercato. *Leitmotiv* del volume sembra essere l'insegnamento e la visione di Edgar Morin che, già nei suoi studi del 2016 e in particolare in *Sette lezioni sul pensiero globale*, parlava di una politica divorata dall'economica e proponeva il solo "pensiero complesso" quale chiave d'uscita da un sistema biopolitico che incoraggia il pensiero frammentario nei diversi campi di studio.

In particolare, a partire dai primi due capitoli, si analizzano i diversi impieghi della parola *ambiente*, circoscrivendoli e disambiguandone i molteplici campi d'utilizzo, inteso ora come spazio naturale e relazionale e ora come luogo di riflessione educativa. Vanno così delineandosi le traiettorie e i confini di quella che viene definita "pedagogia dell'ambiente" lambendo i principali risvolti della questione e del pensiero ecologico nella storia e nell'attualità.

Nel capitolo 3 si affronta il concetto di *sostenibilità* legato alle buone pratiche di un *modus vivendi* che sia ecologico e immerso nell'approccio dell'ecosofia, cioè dell'assunzione di "essere", heideggerianamente, responsabilmente nel mondo.

In questo solco di pensiero solidale ed ecosistemico si approda, nel capitolo 4, all'idea di "ambiente connesso" a una cittadinanza responsabile ed eco-competente che rimetta al centro l'insegnamento dell'educazione civica, dell'attivismo e della partecipazione collettiva. Il processo educativo diviene, quindi, un'incombenza della Comunità Educante e non solo della scuola. Viene, così, introdotto il dispositivo pedagogico del *service-learning*, un portierato sociale, un presidio di elaborazione di buone pratiche di cerniera tra scuola e territorio.

Il successivo capitolo affianca al tema della pedagogia ambientale il tema dei consumi attraverso scelte di consumo responsabile, nell'ottica di una *green economy* capace di impattare diversamente la nostra presenza sul pianeta. A essere sostenibile, quindi, dovrà essere in prima istanza lo stile di vita di ciascuno, contro ogni tentativo di *greenwashing* da parte delle imprese e del mercato.

Nell'ultimo capitolo, infine, diviene evidente come la questione ambientale possa essere presa in carico soltanto all'interno di un agire sia individuale sia collettivo. La sostenibilità dovrebbe essere, dunque, il principio motore e fondante dei nostri sistemi urbani e educativi. In questo capitolo, la tensione è verso una *governance* partecipativa, scandagliata nei differenti *milieu* e contesti emblematici quali: famiglia, scuola, città e lavoro. Cruciale risulta, a tal riguardo, il ruolo della comunità educante per la diffusione di un pensiero ecologico e complesso, attento alla tematica ambientale e consapevole di dover tenere legati insieme più aspetti. L'emergenza ambientale, in accordo con gli obiettivi dell'Agenda 2030, potrà essere

gestita solo se la cura e la partecipazione verranno poste quali principi ordinatori sottesi agli ambiti di vita di ciascuno.

Per far fronte a problematiche di portata mondiale, come la crisi climatica che stiamo vivendo, la pedagogia dell'ambiente, con le sue istanze di multidisciplinarietà così come declinate nei capitoli di ricerca di Birbes e Bornatici, è attenta a cogliere le connessioni sussistenti tra le parti e il tutto. Riprendendo, ancora, Morin la parola *complexus* vuol dire “legato”, “tessuto insieme” e, dunque, il pensiero complesso è un pensiero che lega, da una parte contestualizzando, cioè legando al contesto, dall'altra tentando di comprendere che cosa è un sistema. Attraverso un impianto filosofico profondo, il sociologo francese parla di *relianza* per spiegare quanto il destino dell'umanità sia correlato a ogni fenomeno economico, sociale e politico. A tale riguardo le Autrici, con uno stile diretto, fanno riferimento ad un “patto educativo di corresponsabilità” tra la Terra e i suoi ospiti che può rinsaldarsi soltanto se formazione, educazione e impegno civico si pongono in continuità con una pedagogia dell'azione.

Ciò che l'umanità dovrebbe attuare per salvarsi dal baratro e dalla disumanizzazione, quindi, è rendere “ecocompatibile” non solo la propria tecnologia ma anche la propria intera economia, intervenendo alle radici. In tale prospettiva è, dunque, riconoscibile l'approccio dell'*agency* e del *networking*, volte a proporre un “cambio passo” di tipo olistico nei vari aspetti dell'umano e della sua permanenza nel sistema-ambiente.

*La terra che unisce*, allora, risponde pienamente all'intento divulgativo delle Autrici che sviluppano una analisi efficace ed esaustiva sul tema, a partire dalla review scientifica proposta nel volume e che culmina nell'antologia finale di testi di “grandi maestri”, filosofi e pedagogisti, in riferimento alla triade uomo-ambiente-formazione. La volontà è quella di sottolineare la necessaria tensione verso modi di vita e di pensiero che puntino a un'eguaglianza biocentrica, per riconnettere i diversi destini umani, superando ogni forma di ripiegamento individualizzante.

Seguendo sempre Morin, dal XX secolo siamo entrati nell'epoca della “mondializzazione” che, sfociata nell'era dell'iper-connessione, chiede all'uomo di essere pienamente impegnato in un rapporto di integrazione con altri esseri nel mondo e nell'ambiente. Attraverso meccanismi di *relianza* e di corresponsabilità, si getterebbero, dunque, ponti etici in *continuum* tra genere umano e natura.

Nella società della frammentazione è proprio l'ambiente-terra l'unico demiurgo della collettività. L'essere umano, nel suo coacervo complesso, è insieme *homo faber, oeconomicus, ludens, demens, communicans*, tutti tasselli di un medesimo caleidoscopio che hanno, come sola possibilità di coesistenza e sopravvivenza, l'affidarsi a un'efficace educazione nei riguardi dell'ambiente.

Sara Gemma  
*Università degli studi di Macerata Università  
 degli studi di Napoli “Parthenope”  
 saragemma9@gmail.com*

